

# L'INDUSTRIA MECCANICA A SUPPORTO DEL COMPARTO AGRO-ALIMENTARE NELL'ANTEGUERRA

**Ubaldo Delsante**

Parallelamente all'industria conserviera, negli ultimi anni dell'Ottocento iniziò a svilupparsi, in modo complementare, quella dei macchinari. Nessuna officina meccanica aveva, all'epoca, nel proprio listino - ammesso che ne avesse uno - le macchine per le conserve, ma tutte costruivano e forgiavano dietro commessa diretta, "su misura" e in modo artigianale, qualsiasi attrezzo o apparecchiatura più o meno semplice, potesse servire al momento, riducendo al minimo l'assemblaggio di pezzi già pronti.

Complessivamente, le officine meccaniche in città erano 8 nel 1897, 33 nel 1913 e 36 nel 1922. Si trattava generalmente di fabbriche di dimensioni medio-piccole, sorte per soddisfare la domanda locale proveniente da altri comparti produttivi, in particolare quello dell'industria alimentare, ma anche quelli ferroviario, agrario ed edilizio.

Sulla base dei bollettini della Camera di Commercio si può delineare lo sviluppo dell'industria meccanica a Parma a partire dal 1908, quando in provincia il settore occupa circa 400 operai, dei quali la metà nei due più grandi stabilimenti di città, quello dell'ing. Alberto Cugini (già Luigi Ferrari, poi Ing.ri Cugini e Mistrali) in Oltretorrente e quello di Aurelio Callegari, posto a Barriera Aurelio Saffi, nell'attuale viale Tanara, con uffici amministrativi in via Vittorio Emanuele (oggi via della Repubblica) 198, che produceva locomotori e materiale ferroviario.

La fabbrica Cugini, invece, eseguiva qualsiasi tipo di macchina: nel 1910 contava 130 operai e disponeva anche di una fonderia. Produceva turbine e impianti per la fabbricazione di conserva di pomodoro e inoltre macchinari per mulini, caseifici e pastifici. Eseguiva pure artistiche cancellate in ferro battuto e serrande per negozi su progetto di famosi architetti dell'epoca. La fortuna di questa azienda fu però di breve durata: già nel 1911, a seguito degli scioperi indetti dagli operai metallurgici per conseguire miglioramenti salariali, cominciavano le prime difficoltà che la porteranno al fallimento l'anno successivo. Ma non furono soltanto le agitazioni sindacali a decretare l'insuccesso dell'iniziativa: le difficoltà del mercato, il declino della spinta trainante delle fabbriche di conserva di pomodoro, la riduzione dell'attività molitoria, non compensati dalla timida introduzione di macchinari nei caseifici e congiunti ad una conduzione aziendale per lo meno avventurosa, che faceva affidamento più al giro di cointeressenze legate al nome del proprietario che non ad una attenta valutazione delle esigenze produttive, avevano reso l'azienda vulnerabile ai colpi della recessione. Nel 1913 i creditori e gli operai stessi della Cugini tentarono la riapertura della fabbrica, ma quasi subito ne dovettero decidere la definitiva chiusura.

Tra le altre ditte minori presenti nel periodo possiamo ricordare quella di Giovanni Centenari & F., in via delle Fonderie 23-29, che produceva costruzioni in ferro in genere, parti in bronzo per impianti idraulici e antincendio, macchine a vapore per caseifici e pastifici, oltre che pesi e misure. Negli anni Venti la Centenari passerà ad altri settori produttivi.

Legata strettamente all'industria conserviera tipica del Parmense era la produzione di barattoli di latta e casse per imballaggio intrapresa a partire dal 1907 dalla Società Ligure

Emiliana in un nuovo stabilimento sorto in viale Piacenza, nella periferia Nord-Ovest della città; presso di essa si rifornivano le industrie delle conserve di pomodoro.

Nel frattempo era nata un'officina meccanica per la fabbricazione di impianti a vapore per l'industria alimentare, in particolare per quella conserviera e casearia, che in seguito acquisterà una notevole importanza. Si tratta della Oreste Luciani, fondata nel 1909 in via Imbriani 81-87 (poi 79) dallo stesso Luciani insieme ai soci Ferretti e Merusi. Il titolare, nato nel 1891 e morto nel 1974, aveva iniziato come operaio nell'officina Centenari, specializzata appunto in macchinari a vapore. Lavorando di giorno e studiando di sera, Luciani raggiunse un elevato livello di preparazione per poter progettare e costruire macchine. Nel 1912 l'officina ne realizzò una per la produzione del ghiaccio. Dopo la Grande Guerra, da piccola officina, la fabbrica divenne un complesso ragguardevole, che comprendeva anche fonderia e potenti presse per lo stampaggio delle piastre tubiere dei fondi per recipienti a pressione. In un'inserzione pubblicitaria apparsa nel 1920 sul periodico satirico *Riccio da Parma*, la ditta descrive la propria gamma di impianti a vapore per caseifici, motori a benzina e a vapore, macchine per ghiaccio e per celle frigorifere, nonché automobili, che peraltro si limitava a commercializzare. Successivamente la produzione si diversifica e si affina: caldaie a vapore verticali tipo Cornovaglia, orizzontali con ritorno di fiamma e a tubi d'acqua, serbatoi, autoclavi, doppi fondi, macchine per caseifici, per la produzione del ghiaccio e del freddo, timbri per la bollatura a fuoco del formaggio, pompe ed elettropompe per uso domestico e industriale, impianti completi per irrigazione, per macellerie, alberghi, istituti, gelaterie, fabbriche di cioccolata, e restava ancora in campo motoristico e automobilistico con rettifica di cilindri e costruzione di pistoni di ricambio per auto, moto e trattori. Durante il Ventennio Oreste Luciani era membro del Direttorio della Confederazione Fascista degli Industriali per la categoria Industriali meccanici e metallurgici. La produzione, trasferita alla fine degli anni Venti nel nuovo stabilimento di via Bologna 25-31, era esportata in tutto il mondo e comprendeva macchine per la lavorazione del pomodoro, del latte, della frutta, dei mosti e dei vini. Lo stabilimento funzionò fino al 1985.

Nel 1913 era attiva fuori Barriera Aurelio Saffi la ditta Bartolomeo Ballari, fondata nel 1872, ed ora gestita da Oreste Rossi (officina in via Trieste 5 e recapito in via XX marzo 30), che si era specializzata nella costruzione di impianti per mulini, pastifici, fabbriche di concentrato di pomodoro (fu tra le prime ad introdurre i concentratori cilindrici) e di motori idraulici. Negli ultimi anni la ditta, con la mutata denominazione di A. & G. Rossi, dell'ing. Andrea Rossi, si è specializzata nella produzione di macchine intubatrici automatiche, produzione che era iniziata fin dal tempo della guerra (nell'archivio della ditta si conserva un ordine del 1944) e che ha favorito ovunque l'uso dei tubetti nella confezione dei prodotti alimentari.

Poiché si tratta di una delle ditte più vecchie di Parma, gestita ininterrottamente dallo stesso nucleo familiare per oltre 120 anni, è il caso di soffermarsi più a lungo sulla sua storia. Bartolomeo Ballari (1840-1898), il fondatore, aveva sposato Giuseppina Masi vedova Rossi e sarà proprio il figlio di primo letto, Oreste Rossi (1872-1915) a proseguire l'attività del patrigno (in questo caso un patrigno tutt'altro che malevolo), mantenendo a lungo la doppia intestazione della ditta. A Oreste succedettero i figli Alfredo e Giovanni; quest'ultimo aveva percorso quasi tutti gli studi universitari di ingegneria fermandosi sulle soglie della laurea, ma acquisendo comunque le nozioni teoriche sufficienti per provvedere personalmente alla progettazione ed al brevetto delle sue macchine.

Un fratello di Oreste Rossi, Plinio, invece, uscì dal nucleo familiare ed aprì una seconda ed autonoma fabbrica di macchine per l'industria alimentare in via Emilia Ovest 13, attiva almeno dal 1920, continuata negli anni Trenta dal figlio Archimede in viale Campanini 5. Nell'immediato dopoguerra la fabbrica venne trapiantata in Argentina e divenne un grosso complesso, tuttora attivo e condotto dal figlio di Archimede, Amedeo.

E questo non è il solo esempio di tradizione familiare che, col tempo, si amplia a ventaglio, muta ed evolve, pur mantenendo una propria linea di fondo. Vedremo in seguito altri casi analoghi.

Tra le industrie meccaniche della provincia legate al settore alimentare è il caso di menzionare la ditta Ghizzoni Ettore e Figli, fondata a Panocchia all'inizio del secolo, la cui attività si è tramandata di padre in figlio fino ad oggi. E inoltre la ditta Pierino Reviatei di Felino, che ha origine da una bottega di fabbro ferraio iniziata da Cesare nel 1896 e proseguita dal figlio Pierino, che inizia a riparare e poi a costruire macchine per l'industria delle conserve di pomodoro. Nel 1925 la ditta otteneva dal Ministero dell'Economia un attestato di privativa industriale per una macchina utilizzata per il mescolamento a bagnomaria del concentrato di pomodoro prima del definitivo confezionamento. La produzione spaziava per tutte le macchine necessarie alla catena di trasformazione del pomodoro, da quelle per lavorare il frutto, mulini macinatori, brovatrici, passatrici e bacinelle a doppio fondo, bolle per la cottura e la concentrazione sotto vuoto ed altro. La ditta è tuttora attiva con la denominazione Pellacini Sergio e Figli nella nuova sede di Sala Baganza.

A Baccanelli intorno al 1850 si insediò l'officina meccanica di Pompeo Simonazzi. Nato a Gualteri nel 1828, Simonazzi specializzò dapprima la sua attività nella costruzione di attrezzi agricoli, iscrivendo la ditta alla Camera di Commercio nel 1874. Abile ed ingegnoso, Pompeo seppe tramandare ai suoi discendenti la passione per l'arte del ferro. Scomparso nel 1909, la sua attività venne continuata dal figlio Luigi (1854-1945), che si specializzò nella costruzione delle prime serrande di sicurezza e di cancellate artistiche in ferro battuto particolarmente apprezzate nel periodo di massima fioritura del gusto liberty. Con l'entrata in azienda del figlio Arnaldo (1883-1965), verso il 1910, l'attività si estese al campo della meccanica e ai macchinari per la lavorazione delle conserve alimentari e del latte per i caseifici, con realizzazioni particolarmente apprezzate per la genialità degli accorgimenti adottati. Già intorno al 1930 Arnaldo costruì la prima di una lunga serie di dosatrici per il riempimento automatico delle scatole di conserva di pomodoro. In seguito la Simonazzi si indirizzò esclusivamente alle macchine per l'impottigliamento del vino e di altre bevande. Nel 1987 l'azienda entrò a far parte del gruppo SASIB di Bologna.

Affonda le sue origini nell'Ottocento la Manzini, creata da Tito (nato nel 1877) o dal padre, quale piccola officina meccanica. Alla fine del secolo Tito Manzini lavorava come tecnico montatore presso lo zuccherificio Eridania di via Veneto. Di lì a pochi anni iniziò un lungo periodo di collaborazione con il cav. Romeo Tosi, contitolare di un'industria di conserve in via Mulini Bassi. Nel 1910 ricevette un attestato di benemerita per l'opera prestata in Argentina in un'altra fabbrica che lo stesso Tosi aveva nel continente americano. Nel 1917 installò l'intera fabbrica di Paolo Baratta a Battipaglia. Fu durante questo periodo che Tito Manzini, ormai ricco di esperienze nel settore della trasformazione alimentare, maturò l'idea di progettare la costruzione di intere linee per la produzione di conserve. Verso la fine della guerra o nel primo dopoguerra iniziò l'attività in una sua officina in viale Mentana 94. Nel 1929, alla morte di Tito, alla conduzione dell'azienda (divenuta Tito

Manzini & C.) provvidero i figli Manlio, Bruno, Sante ed Ettore, i quali si divisero i compiti nei vari settori aziendali, mentre lo stabilimento veniva insediato in via Trento 39. La produzione era diversificata ed accanto ad impianti completi per la lavorazione del pomodoro, compresa la separazione dei semi, venivano costruiti anche macchinari per la lavorazione della frutta e per caseifici.

Trasferita parzialmente (1970) e poi completamente in via Paradigna 94/a, nell'estrema periferia Nord della città, dal 1985 la ditta, con la nuova denominazione di Manzini Comaco Spa, fa parte del gruppo Sasib, dopo che anche l'ultimo dei figli di Tito Manzini, Ettore, si era ritirato ormai ottantenne dall'attività. Con oltre trecento dipendenti, produce tuttora macchine, impianti e linee complete per l'industria alimentare e per il confezionamento.

Anche la Manzini è dunque un'azienda di tradizione familiare. Altri rami del nucleo originario si dedicarono alle costruzioni meccaniche per l'industria alimentare, in particolare nel settore della lavorazione del rame, fin dal 1890. Negli anni Venti Egidio Manzini aveva il suo laboratorio in borgo S. Spirito 5, mentre Giuseppe operava in borgo Catena, 26. Poco dopo scomparve la ditta di Giuseppe; quella di Egidio nel decennio successivo brevettò una "batteria di concentratori accoppiati ad un solo condensatore a colonna barometrica" e produceva impianti per la lavorazione del pomodoro, mosti d'uva, latte, caseina, malto per panificazione, nonché "bacinelle basculanti a doppia velocità" per la cottura di verdure, carne, sciroppi, marmellate e canditi. È pure noto Giovanni Manzini, un fabbro che in via Spezia costruiva e modellava a mano le caldaie di rame per la produzione del formaggio grana, avendo imparato il mestiere dal padre; l'attività era poi continuata dal figlio Paolo fino agli anni Novanta.

Sia la ditta di Egidio Manzini che quella già menzionata di Ettore Ghizzoni costruivano *boules*, ricavate da mezze sfere di rame, che si producevano nel Bresciano. Arrivavano grezze per essere lavorate con una ricottura a fuoco nelle fucine alimentate con mantici a mano, per essere poi modellate con attrezzi artigianali, costruiti dallo stesso fabbro. La battitura con il maglio a 'balestra' o quello pneumatico fu introdotta circa vent'anni dopo. Una lavorazione, quindi, tutta fatta a mano, legata all'antica tradizione dei maestri ramai e dei fabbri.

Alla fine degli anni Trenta ed ancor più dopo la seconda guerra mondiale, l'industria delle costruzioni meccaniche, a Parma, prese a specializzarsi nelle macchine per l'industria delle conserve alimentari, del pomodoro innanzitutto. Favorite da mostre ed esposizioni internazionali che si svolgono tuttora periodicamente (la prima edizione della Mostra delle Conserve Alimentari risale al 1942, dall'1 al 20 settembre, per iniziativa della Stazione Sperimentale delle Conserve, ed aveva sede nei padiglioni del Parco Ducale), le ditte del settore si ridussero di numero, ma si ingrandirono quanto a singole potenzialità dando vita anche ad un'attiva esportazione specie nei Paesi in via di sviluppo.

PAGE

